



2021

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 24, 2021

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor in chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator

Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing coordinator

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa
Gigliozzi, Enrico Nicosia, Francesco Pirani,
Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,
Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla
Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia
Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,
Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio
Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano
Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan,
Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella
Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo
Pongetti, Bernardino Quattrociochi, Margaret
Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano

Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea
Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Corso
della Repubblica 51 – 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata WOS

Rivista riconosciuta SCOPUS

Rivista riconosciuta DOAJ

Rivista indicizzata CUNSTA

Rivista indicizzata SISMED

Inclusa in ERIH-PLUS



Recensioni

Raffaele Casciaro (2019), *La Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina*, Galatina (Le): Mario Congedo Editore, 255 pp.

Nella sua introduzione Fiorella Congedo definisce il volume di Raffaele Casciaro un "atlante illustrato" della basilica di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina (in provincia di Lecce), realizzato sul modello di lavori che illustrano capolavori notissimi, come la Cappella Sistina o la Cappella Scrovegni. Il paragone non sminuisce affatto la meritoria operazione editoriale di Mario Congedo Editore, che restituisce un volume di elegantissima veste grafica, con una scelta di colorazione delle pagine scritte che richiama il blu impiegato per la realizzazione dei cieli negli affreschi della basilica. La pubblicazione si propone l'ambizioso e riuscito obiettivo di descrivere approfonditamente il complesso basilicale di Galatina e di farlo meglio apprezzare anche al di fuori dei confini pugliesi e italiani, grazie a un'accurata edizione bilingue in italiano e inglese. Rimasta per lungo tempo al di fuori dall'itinerario del *Grand Tour* che gli eruditi europei sei-

settecenteschi svolgevano durante il loro viaggio in Italia, la Puglia era considerata solamente una periferia artistica del Regno di Napoli. Ciò fu causa dell'oblio caduto sulla basilica di Galatina fino alla fine dell'Ottocento, quando in tutta la penisola studiosi locali iniziarono a interessarsi al patrimonio culturale del proprio territorio. Se Sergio Ortese (cui il volume è dedicato) ha «liberato gli affreschi [...] dalla considerazione di un fenomeno artistico isolato» (p. 228), Raffaele Casciaro ha inserito l'intero complesso nella circolazione non solo adriatica.

Lungo quattro capitoli, il testo non si concentra, come ci si potrebbe aspettare, solamente sullo studio e l'analisi dell'imponente ciclo pittorico tardogotico della basilica, uno dei più estesi d'Europa, ma si occupa anche della storia dell'edificio e della sua componente architettonica e scultorea. Prima di descrivere dettagliatamente la basilica, l'autore traccia la storia della sua edificazione, iniziata nel 1383 per volontà del potente Raimondo Orsini e completata nel 1391 con lo scopo di diventare il sacrario della famiglia Orsini del Balzo. La committenza

da parte di un'importante figura, come quella del principe di Taranto Raimondo Orsini, considerato il secondo uomo più potente dell'Italia Meridionale, dette il via anche a un fenomeno emulativo, tipico delle periferie artistiche, nella Puglia di fine Trecento. A Raimondo succede il figlio Giovanni Antonio, che continuò il mecenatismo paterno.

Nel primo capitolo, intitolato "L'architettura e la scultura", l'autore si è concentrato sulla descrizione architettonica degli esterni e degli interni del complesso religioso, evidenziando i rapporti con altri modelli basilicali coevi del territorio. Nella sezione del capitolo dedicata agli esterni dell'edificio vengono sottolineate le caratteristiche gotiche della facciata e analizzate le sculture presenti sul portale, le quali dimostrano ancora grandi legami con la cultura romanica. Per quanto riguarda gli interni della basilica, viene invece sottolineata la singolare presenza dei due ambulacri, bassi corridoi voltati, che separano la navata centrale da quelle laterali. Nel suo insieme l'impianto gotico della navata centrale, con poderosi pilastri a fascio e interamente ricoperta di affreschi, richiama inevitabilmente il modello della basilica di San Francesco ad Assisi. In questo capitolo sono inoltre discussi gli elementi scultorei presenti nella chiesa, partendo dai monumenti a Raimondo e a Giovanni Antonio Orsini del Balzo nel presbiterio, i quali vengono messi in relazione con coevi modelli angioini. L'analisi continua poi evidenziando le presenze scultoree nelle due navate laterali, ascrivibili a periodi più recenti della vita della basilica; emergono i nomi di artisti poco noti come frate Angelo da Pietrafitta, autore dell'altare del Calvario, Nuzzo Barba, cui si deve l'altare di Santa Caterina, e fra' Giuseppe da Soletto, l'ebanista che intaglia il tabernacolo ligneo nel XVII secolo.

Il secondo capitolo, intitolato "Il ciclo degli affreschi", costituisce il nucleo centrale del volume, del quale occupa gran parte delle pagine. Il capitolo si apre con una utilissima planimetria della basilica, in cui sono indicati gli affreschi della volta, della navata centrale e della navata laterale destra, permettendo ai lettori di orientarsi nella visione dell'intera sezione. La maestosità di uno dei più estesi cicli decorativi tardogotici d'Europa viene magistralmente restituita non solo dalle dettagliatissime descrizioni, ma anche da strepitose foto a pagina intera. Nel primo paragrafo vengono elencati e descritti i sei cicli realizzati dai tre maestri che hanno lavorato nella basilica, proseguendo e aggiornando le intuizioni di Antonella Cucciniello. I primi affreschi che vengono descritti nel volume sono quelli delle volte della navata centrale, realizzati da un'unica bottega capeggiata da un maestro di probabile educazione veneta, convenzionalmente chiamato «Maestro di Raimondo e Maria», in quanto attivo entro il 1406, prima della morte di Raimondo e del secondo matrimonio di sua moglie Maria. Degne di nota le quattro pagine dedicate alle foto delle volte delle campate, che una volta aperte permettono di godere la visione degli affreschi in sequenza. Alla bottega di questo artista Casciario assegna anche i dipinti presenti nei costoloni, decorati con tondi dove sono rappresentati figure di santi, le virtù cardinali e frati francescani. Anche in questo caso le immagini degli archivolti, alternate alle ricostruzioni fotografiche dei pilastri, permettono una chiara lettura del ciclo.

L'autore pone molta attenzione alla sezione dedicata alla navata centrale: ogni campata della navata presenta un differente ciclo decorativo, autonomo dagli altri. La prima campata a essere descritta è la più nota degli affreschi

galatinesi, ovvero quella col *Ciclo dell'Apocalisse*, attribuita al “Maestro di Franciscus de Arcio”, un anonimo frescante che lavora anche nella Cappella Orsini entro il 1425. Dopo aver discusso attribuzione e cronologia, l'autore affronta dettagliatamente la descrizione iconografica del ciclo, evidenziando costantemente i rapporti col testo giovanneo. Il lavoro sulle altre campate segue la stessa impostazione: vengono prima discussi attribuzione e cronologia e poi si descrive dettagliatamente il ciclo in tutti i suoi soggetti. *Le Storie della Genesi* della seconda campata e *Le storie della Vita di Cristo* della terza campata sono collocabili cronologicamente a dopo il 1417, quando Maria e suo figlio Giovanni Antonio riprendono possesso dei beni e del feudo Orsini, potendo continuare la commissione. Nel *Battesimo di Cristo* è presente infatti un misterioso personaggio che, alla presenza di San Giovanni e Sant'Antonio Abate, guarda verso l'osservatore; giacché questo personaggio potrebbe essere identificato con Giovanni Antonio Orsini del Balzo, l'autore degli affreschi di queste due campate (stilisticamente affini) è convenzionalmente definito il “Maestro di Giovanni Antonio”. *Le Storie di Santa Caterina d'Alessandria* della quarta campata sono invece ancora assegnate alla bottega del “Maestro di Raimondo e Maria”. In tutti i casi le bellissime immagini, talvolta a doppia pagina, si uniscono a ricostruzioni grafiche che permettono al lettore di muoversi all'interno della basilica, quasi come in una visita reale.

Le navate laterali, separate da quella maggiore grazie agli ambulacri, presentano delle decorazioni pittoriche slegate dai cicli precedentemente trattati. Questi affreschi sono descritti seguendo lo stesso schema impiegato nella navata principale.

Nella Cappella Orsini, collocata nella navata destra, sono raffigurate le *Storie della Vergine*, seguendo un particolare modulo narrativo a nastro continuo. Per la presenza degli stemmi nella volta, la decorazione della cappella può essere datata tra il 1415 e il 1425 ed è attribuibile al “Maestro di Franciscus de Arcio”, il terzo maestro attivo nella basilica, il cui nome deriva dal committente di un affresco presente nell'ambulacro destro e datato 1435.

Dopo la sezione dedicata agli affreschi, il terzo capitolo “Il chiostro, la sagrestia, i refettorio” torna a occuparsi del complesso architettonico attraverso i luoghi deputati alla vita conventuale dei frati francescani, cui la basilica è legata sin dalle origini. Il chiostro è riccamente decorato con affreschi d'ispirazione francescana e con personificazioni di Virtù, mentre la sagrestia conserva un armadio di fra' Giuseppe da Soletto e il refettorio è attualmente adibito a Museo della Basilica.

L'ultimo capitolo, dal titolo “Il cantiere di Santa Caterina dal Trecento al Seicento”, ripercorre in maniera più saggistica le vicende del cantiere di Santa Caterina: vengono ripresi e approfonditi alcuni aspetti già trattati nei primi capitoli, facendo riferimento ad un apparato di note e di bibliografia, che permette di leggere la storia del monumento anche dal punto di vista critico. Questo capitolo è ovviamente rivolto a un lettore più specialistico. La scelta di questo doppio registro testimonia come il volume sia stato concepito e scritto per andare verso un grande pubblico composto anche da “addetti ai lavori”.

In conclusione, uno dei grandi meriti del volume è sicuramente quello di aver riaperto i riflettori sul monumento galatinese, ovvero su un caso di patrimonio artistico “di periferia”,

considerato secondario solo per il motivo di essere al di fuori dei grandi “centri”. Attraverso questo “atlante”, la basilica di Santa Caterina d’Alessandria di Galatina si guadagna ora l’attenzione che merita nel panorama artistico nazionale e internazionale.

Alessio Ionna

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

Texts by

Valentina Erminia Albanese, Giulio Carlo Argan, Irene Baldriga,

Anna Cerboni Baiardi, Mara Cerquetti, Michele Riccardo Ciavarella,

Maria Cordente Rodriguez, Alessandra Donati, Fabio Donato,

Tancredi Farina, Massimiliano Ferrario, Luca Ferrucci, Francesca Gallo,

Claudio Gamba, Costanza Geddes da Filicaia, Teresa Graziano, Alessio Ionna,

Marco Maggioli, Susanne A. Meyer, Ilaria Miarelli Mariani, Pietro Petrarola,

Luca Pezzuto, Roberto Sani, Silvia Sarti, Simone Splendiani

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

